PALESTINA: GEMELLAGGI E PELLEGRINAGGI, UNA PROPOSTA OPERATIVA

*Strumento di lavoro ad uso interno, settembre 2017*

1. **Contesto sociale e politico**

Il muro che condiziona ogni giorno la vita di 4,81 milioni di Palestinesi, è il segno più evidente di un’occupazione militare che dura da 50 anni esatti. Si tratta della più lunga crisi umanitaria della storia delle Nazioni Unite, come dichiarato nell’ultimo comunicato stampa emesso il 6 giugno da Robert Piper, UN coordinator for Humanitarian Aid and Development Activities, che aggiunge, “vivere sotto una occupazione militare straniera per anni, genera disperazione, soffoca le iniziative e lascia generazioni in una sorta di limbo politico ed economico”[[1]](#footnote-2). Nel comunicato si dice con fermezza che l’occupazione israeliana, imposta con la forza, ha prodotto deliberate decisioni “che hanno isolato le comunità palestinesi tra loro, eroso la coesione sociale, limitato profondamente le attività economiche e privato moltissime persone dei loro diritti fondamentali, di movimento, di espressione, di accesso alla salute e molto altro. In troppi casi queste politiche hanno violato il diritto umanitario internazionale, così come gli strumenti per la tutela dei diritti umani di cui Israele stessa fa parte”.

Questa occupazione è la diretta causa degli enormi bisogni umanitari della popolazione palestinese, come riporta l’agenzia delle Nazioni Unite OCHAOPT nel suo ultimo report. Il 44% del totale della popolazione Palestinese, di cui più del 50% minori di 18 anni, è considerata ufficialmente con lo status di “rifugiato”, sotto protezione delle Nazioni Unite, bisognosi quindi di assistenza umanitaria. La disoccupazione ha raggiunto livelli insostenibili, portandosi al 26,9%[[2]](#footnote-3). L’accesso alle risorse primarie, come l’acqua, la terra e l’energia elettrica, sono strettamente condizionati dall’amministrazione israeliana, che decide rispetto alla pianificazione urbanistica e rurale. Un solo ettaro coltivabile su cinque è utilizzato e oltre il 90% delle terre è privo di irrigazione. Il prodotto interno lordo procapite è in continua erosione. Basti pensare che nel 2016 – secondo il Palestinian Central Bureau of Statistics - il livello si aggirava intorno a quello del 1999: 1.766 dollari statunitensi (riferimento costante al 2004).

Il tutto mentre Israele, spiega l’UNCTAD, prosegue nell’espansione degli insediamenti dei coloni in violazione della risoluzione 2334 del Consiglio di sicurezza del 23 dicembre 2016. Le relazioni economiche tra occupante e occupato -giunto a un tasso di disoccupazione del 26,9% (nel 1999 era al 18,2)- sono “asimmetriche”. Il primo rappresenta metà del commercio del secondo. L’agricoltura è tra i settori più colpiti. Le restrizioni imposte da Israele sull’importazione di fertilizzanti incidono per oltre 28,6 milioni di dollari sui costi sostenuti dai produttori e tagliano di fatto un terzo della produttività delle terre.

Gaza Il 56% della popolazione d’età compresa tra i 15 e i 29 anni è senza un lavoro. Il blocco navale, aereo e via terra è durato oltre 10 anni. Il 35% delle terre coltivabili e l’85% delle acque di pesca non sono accessibili per i produttori. Le esportazioni da Gaza sono inferiori del 65% rispetto a quelle di dieci anni fa. Due terzi della popolazione dell’area ha un qualche bisogno di assistenza umanitaria. Oltre metà è in stato di insicurezza alimentare e l’80% riceve cibo sotto forma di aiuto o contributo sociale. Appena metà dei fondi necessari per la ricostruzione (3,5 miliardi di dollari) seguita agli attacchi militari di Israele sono stati stanziati.

L’ostacolo maggiore allo sviluppo dell’economia palestinese e alla realizzazione dell’ipotesi dei due Stati -sottolinea l’UNCTAD- è rappresentato dall’espansione illegittima degli insediamenti dei coloni, che le risoluzioni ONU - l’ultima è la 2334- non arrestano minimamente. Nel 2016 la costruzione di case era in crescita del 40% rispetto al 2015 e al secondo livello più alto a far data dal 2001. La popolazione degli insediamenti è più che raddoppiata rispetto agli Accordi di Oslo del 1993 e del 1995 ed oggi è compresa tra 600mila e 750mila abitanti. Contestualmente sono stati distrutti insediamenti di palestinesi: 1.094 strutture nel 2016, il doppio rispetto al 2015. E vengono abbattute anche costruzioni realizzate attraverso donazioni (il sostegno “donor” è crollato del 38% tra 2014 e 2016).

Le “forme di violenza” colpiscono direttamente le persone e i loro beni. Amnesty International calcola che dal 1987 “oltre 10.200 palestinesi sono stati uccisi, spesso in circostanze che indicavano che l’uccisione fosse stata illegale e potesse costituire un crimine di guerra”. Sempre dal 1987, i gruppi armati palestinesi hanno ucciso più di 1.400 israeliani, mentre in cinquant’anni gli alberi “produttivi” distrutti sono stati 2,5 milioni.

1. **Contesto ecclesiale**

La Chiesa cattolica in Palestina fa capo alla diocesi di Gerusalemme, una delle cinque diocesi che fanno capo al Patriarcato latino di Gerusalemme. Insieme alle diocesi di Israele, Cipro, Giordania e al Vicariato San Giacomo per i cattolici di lingua ebraica, forma la Chiesa latina di Terra Santa. Essa “comprende” anche le chiese cattoliche di rito orientale: la Chiesa melchita, la Chiesa maronita, la Chiesa greco-cattolica, la Chiesa siro-cattolica, la Chiesa armena e la Chiesa caldea. La sua estensione va da Gerusalemme Est alle Parrocchie presenti in Territorio Palestinese. Un vescovo ausiliare, quale vicario del Patriarca, è preposto per Gerusalemme est e la Palestina (il 4 Febbraio 2017 il Santo padre ha accettato la rinuncia di Mons. Lahham). Essa conta 60.000 fedeli, che rappresentano l’1% della popolazione totale. La fondazione delle parrocchie si data allo stesso anno o qualche anno successivo alla restaurazione del Patriarcato Latino a Gerusalemme, ossia al 1847.

1. **Caritas Gerusalemme e il network Caritas**

Caritas Gerusalemme (CJ) è stata fondata nel 1967, all'indomani della guerra dei sei giorni. È una organizzazione umanitaria e di sviluppo economico integrale, che rappresenta la sezione socio-pastorale delle Chiese Cattoliche in Terra Santa. Il numero dei beneficiari assistiti è di oltre 30.000 persone, provenienti da tutte le confessioni religiose presenti nei Territori Palestinesi Occupati, Gerusalemme e la striscia di Gaza.

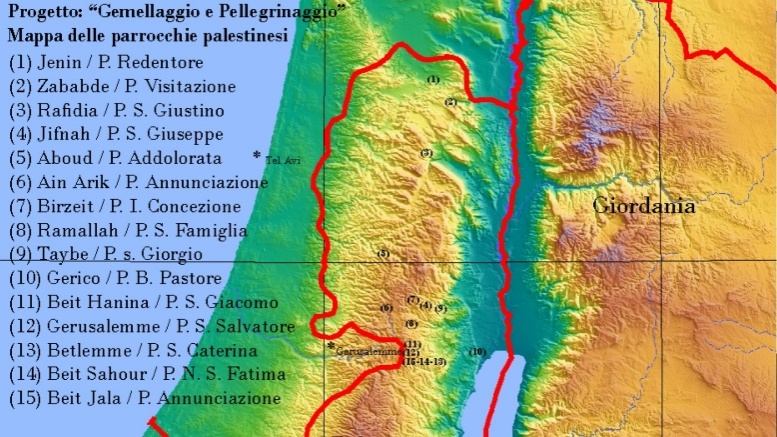
La missione di CJ è quella di migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi sociali e medici per i poveri e gli emarginati; garantire la sicurezza alimentare per i bisognosi; creare opportunità economiche attraverso prestiti agevolati e la creazione di posti di lavoro; fornire aiuti umanitari di emergenza sulla base quotidiana e in periodi di crisi; responsabilizzare i giovani come leader della comunità; sostenere la pace, la libertà e la giustizia in Terra Santa.

Caritas Gerusalemme opera in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme attraverso cinque reparti principali:

1. **Dipartimento per i servizi sociali**. Fornisce assistenza attraverso quattro tipi di azioni: sostegno di emergenza della famiglia; creazione di occupazione; assistenza scolastica e medica. La Caritas ha istituito i seguenti centri: *The Old City Counselling Center* (OCCC) lavora con i tossicodipendenti e le loro famiglie per accrescere la consapevolezza e l’assistenza*; l’ElderlyDay Care Center* (EDCC) in Ramalllah serve gli anziani, fornendo cibo, medicine, attività di animazione, orientamento sociale e fornisce pranzi caldi due volte alla settimana.
2. **Dipartimento per i servizi medici**. La Caritas Gerusalemme gestisce i seguenti Centri di Salute: ad Aboud, a Taybeh e Gaza, dove vi è una clinica mobile che serve 6 aree isolate.
3. **Dipartimento della Gioventù**. Fondata nel 2005 per promuovere lo sviluppo a lungo termine della società civile in Palestina, cura progetti di scambio, programmi di pastorale, programmi di volontariato.
4. **Dipartimento Microcredito**. Caritas ha iniziato nel 1970 come un piccolo reparto di servizio di microfinanza. Oggi è considerata la spina dorsale dei progetti di sviluppo della Caritas Gerusalemme. Esso comprende: prestiti per attività generatrici di reddito, alloggio, istruzione e credito d'emergenza.
5. **Dipartimento per la sostenibilità alimentare e i mezzi di sussistenza**. Per dare dignità alle persone bisognose, il dipartimento opera con diversi progetti che prevedono l'impiego lavorativo nel settore delle costruzioni, attraverso la ristrutturazione di case, la costruzione di fognature e cisterne per l'acqua, creando in tal modo posti di lavoro sia per esperti e che per operai poco qualificati.
6. **L’impegno di Caritas Italiana: Gemellaggi e Pellegrinaggi**

“La necessità dei gemellaggi diocesani nasce dal desiderio di costruire con le parrocchie palestinesi un contatto più diretto e continuativo. Esso vorrà configurarsi non solo come un semplice scambio “unilaterale” di dare e ricevere, ma come un canale preferenziale nel rapporto tra i cattolici italiani e i fratelli nella fede, cattolici arabi che vivono in Palestina. Il gemellaggio è espressione dell’identità cristiana che unisce le comunità della Chiesa cattolica italiana con le comunità arabe cattoliche palestinesi. Esso può essere di supporto reciproco e scambio di idee. In tempi sempre più difficili, in cui non si intravede via di uscita verso soluzioni di pace e la situazione economica e sociale sembra peggiorare, la solidarietà rappresenta una soluzione imprescindibile. L’origine della parola solidarietà si trova nel latino *solidus*, che vuol dire “compatto”. La forza del Corpo mistico di Cristo sta proprio in questa compattezza, che le comunità possono saldare pur se originate in contesti diversi. Il desiderio di esprimere la propria vicinanza e solidarietà acquista una visibilità più tangibile attraverso la presenza fianco a fianco. In questo modo si vuole rendere percettibile la testimonianza di essere Chiesa, comunità in cui si fa esperienza di condivisione e di servizio, dove è possibile trasmettere - anche in contesti di minoranza - i valori più autenticamente umani e cristiani. “

Padre Raed Abusahlia, Ex Direttore Generale Caritas Gerusalemme



***OBIETTIVI***

Il programma di gemellaggio sarà orientato al raggiungimento di **3 macro obiettivi**:

1. **Ridurre il senso di isolamento** della comunità cristiana palestinese. Questo obiettivo sarà perseguito attraverso la **costruzione di relazioni pastorali tra Chiese sorelle**: pellegrinaggi solidali (visite alle comunità parrocchiali e condivisioni), campi di volontariato generico e di lungo periodo, scambio di volontari esperti, study visits in Italia, scambio tra sacerdoti o seminaristi, servizio civile, AVS.
2. **Animazione alla carità** nelle comunità parrocchiali, perridurre la povertà estrema attr. Questo obiettivo si raggiungerà attraverso la cooperazione tecnica tra Caritas Diocesane italiane e Caritas Gerusalemme, volta alla creazione di **gruppi di volontari Caritas a livello parrocchiale**, in grado di ascoltare e osservare i bisogni del territorio per animare la comunità parrocchiale alla risposta solidale concreta (centri di ascolto, osservatorio, servizi …);
3. **Contribuire allo sviluppo economico**, attraverso la realizzazione di **Microprogetti di sviluppo**. Secondo una modalità standardizzata (format, linee guida …) si svilupperanno a livello parrocchiale microprogetti, per un importo massimo di 5.000 €, in grado di generare occupazione e reddito. Si tratterà di progetti sostenibili, in grado di proseguire autonomamente, senza il sostegno finanziario dall’esterno.

***MODALITÀ OPERATIVA***

* Il gemellaggio sarà tra Caritas Diocesane: la Caritas diocesana italiana con la Caritas di Gerusalemme;
* Ogni CD italiana si prenderà cura, in maniera particolare e responsabile, di almeno una comunità parrocchiale Palestinese, dove cercherà di realizzare gli obiettivi del gemellaggio in via prioritaria. Non si creerà quindi un rapporto esclusivo tra CD italiana e parrocchia ma una cura responsabile e preferenziale, condivisa e coordinata da Caritas Gerusalemme.
* Dopo una prima visita in loco, facilitata da Caritas Gerusalemme e Caritas Italiana, ogni CD italiana che aderisce al gemellaggio dovrà formulare un proprio piano di gemellaggio, attraverso una scheda sintetica, che specifichi la parrocchia di cui intende prendersi cura e le principali attività che intende realizzare per raggiungere i 3 macro obiettivi descritti prima. Si tratterà di un documento base, flessibile, che dovrà indicare inoltre tempi e risorse necessari al raggiungimento degli obiettivi.
* Caritas Italiana e Caritas Gerusalemme cercheranno di armonizzare i singoli piani di gemellaggio, per arrivare ad un piano unitario di prossimità da sottoporre a Caritas Gerusalemme, che sia in grado di garantire azioni omogenee su tutto il territorio, tenendo conto delle priorità e delle risorse, che dovranno essere allocate in maniera equa.

**NON SOLO GEMELLAGGI: I PELLEGRINAGGI SOLIDALI**

Le Caritas diocesane che non fossero in grado di sviluppare veri e propri gemellaggi, potrebbero comunque contribuire al programma, organizzando “pellegrinaggi solidali”. Come ci ricorda Caritas Gerusalemme “Visitare le comunità parrocchiali significa rispondere ad un invito forte, come una preghiera, dei capi della Chiesa locale che conoscendo bene i loro fedeli, sanno che la visita dall’estero, può sanare ferite, può alleviare dolori e addolcire la durezza delle realtà in cui vive il cristiano palestinese.

La Terra Santa non può essere conosciuta da un luogo a un altro, dimenticando le comunità locali, tutto il territorio palestinese parla di cristianesimo”.

***OBIETTIVI***

Obiettivo primario è l’**incontro con la comunità locale,** attraverso l’organizzazione di pellegrinaggi (preferibilmente in piccoli gruppi) che prevedano:

1. **Incontro e scambio** con le comunità cattoliche locali. Nel portare la propria solidarietà e vicinanza ai nostri fratelli palestinesi, le stesse comunità italiane possono arricchirsi in termini di: a) crescita umana e spirituale. b) conoscenza nuova e approfondita della realtà politica e sociale della Palestina. c) contatto con le tradizioni delle famiglie arabe patriarcali. d) conoscenza di curiosità o tradizioni che nessuna guida sarebbe in grado di raccontare.
2. **Conoscenza di luoghi nuovi** dal punto di vista storico e culturale, in una terra troppo spesso nota alle cronache solo come luogo di conflitto.
3. **Approfondimenti e testimonianze** sulla situazione socio-politica, come educazione alla mondialità.

***MODALITÀ OPERATIVA***

La Caritas diocesana interessata ad organizzare un “pellegrinaggio solidale” in Terra Santa, potrà contattare l’ufficio Medio Oriente di Caritas Italiana che, grazie alla collaborazione con Caritas Gerusalemme e con l’Associazione Terra Santa, offrirà un supporto tecnico per la definizione dell’itinerario e l’organizzazione degli incontri solidali.

1. **La proposta alle Caritas diocesane**

* **Lobbing e Advocacy**: Rafforzare la comunicazione nell’ambito della campagna “pellegrinaggi solidali”, secondo modalità proprie di ogni diocesi, rilanciando un messaggio di educazione alla pace e alla nonviolenza che passa anche attraverso l’organizzazione di pellegrinaggi solidali.
* **Coordinamento:** Rafforzare la collaborazione, il collegamento e lo scambio di informazioni tra Caritas Italiana e Caritas diocesane, per condividere informazioni, proposte, attività …
* **Sostegno e partecipazione** aderendo al programma “Gemellaggi e Pellegrinaggi”.

1. <http://reliefweb.int/report/occupied-palestinian-territory/statement-un-coordinator-humanitarian-aid-and-development-0> . Traduzione a cura di Caritas Italiana. [↑](#footnote-ref-2)
2. Fonte UNCTAD, settembre 2017. http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/tdb64d4\_embargoed\_en.pdf [↑](#footnote-ref-3)